

**LVI Premio Daria Borghese**  
**XXXI Premio Livio Giuseppe Borghese**

**Roma, Circolo della Caccia, Palazzo Borghese,**  
7 maggio 2022

PROLUSIONE

di

**Donato Tamblé**

Presidente del Gruppo dei Romanisti  
e della Giuria dei Premi Borghese

Sig. Duca Francesco Sforza, insigni membri di Casa Borghese: donna Daria, donna Livia, don Marcantonio e don Niccolò, Signore e Signori,

sono particolarmente lieto e onorato di aprire ancora una volta come Presidente del Gruppo dei Romanisti la cerimonia della consegna dei due illustri premi Borghese.

Sono trascorsi 58 anni dall'istituzione nel 1965 del premio culturale Daria Borghese (in memoria della principessa Daria Borghese Olsoufieff, scomparsa nel 1963) premio che, come stabilito dallo statuto, viene annualmente assegnato "ad un autore o ad un editore non italiano per pubblicazioni dedicate a Roma".

Sono invece passati 33 anni dall'istituzione del Premio Livio Giuseppe Borghese, figlio di Daria, scomparso nel 1989, assegnato anch'esso, sempre secondo statuto: "a persona o ente italiani, ai quali sia riconosciuto il merito di avere, nell'anno in corso o nei tre precedenti, pubblicato o comunque realizzato sul piano culturale o artistico opere o iniziative di particolare rilievo aventi Roma per oggetto".

Entrambi i premi, ai quali il nome illustrissimo della Famiglia patrocinate conferisce prestigio, autorevolezza e rinomanza «sono posti – come è noto dagli statuti – sotto gli auspici del Gruppo dei Romanisti», che ne presiedono e curano la giuria.

È con particolare emozione che dopo un intervallo di due anni di interruzione dovuta all'emergenza sanitaria della pandemia di covid-19, riprendiamo la consuetudine di questa manifestazione nel solenne salone di questo nobilissimo palazzo. Un luogo al quale mi sento di poter applicare i versi di un epigramma composto dall'umanista Francesco da Fiano per l'ingresso della Sala degli Imperatori del Palazzo Trinci di Foligno:

*Quisquis ad ista moves fulgentia limina gressus  
priscorum hic poteris venerandos cernere vultus,  
hic pacis bellique viros, quos aurea quondam  
Roma tulit caeloque pares dedit inclita virtus.  
Grandia si placeant tantorum gesta virorum  
pasce tuos inspectu oculos et singula lustra<sup>1</sup>.*

Nella traduzione italiana :

*Chiunque tu sia che muovi i passi a codeste soglie luminose,  
qui potrai ammirare i venerandi volti degli antichi,  
qui uomini di pace e di guerra, che l'aurea Roma  
un tempo allevò e l'inclita virtù innalzò al cielo.  
Se ammiri le alte imprese di uomini tanto grandi,  
nutri i tuoi occhi con la vista ed ogni singola cosa scruta.*

---

<sup>1</sup> FRANCESCO DA FIANO (Anth. Lat. Riese 831).

I premi Borghese attestano l'eterno richiamo del mondo romano, la sua perenne vitalità, la sua universalità, la sua attualità.

Lo *studium Romae* – al tempo stesso, anche etimologicamente, amore e studio di Roma – è lo scopo delle opere che vengono premiate, è al centro degli interessi e dell'attività degli autori presi in considerazione, studiosi di eccellenza nei rispettivi diversi settori disciplinari.

Lo *studium Romae* è anche lo scopo del Gruppo dei Romanisti, il sodalizio dei “cultori di Roma” – artisti, pittori, scultori, letterati, poeti, scrittori musicisti, antiquari, attori, studiosi – che iniziarono a riunirsi nel 1919, all'indomani della Grande Guerra, e che un decennio dopo, in seguito a deliberazioni prese nella Galleria di Augusto Jandolo e presso la dimora del principe don Francesco Ruspoli, si definirono “Romani della Cisterna”, per poi, assumere nel 1938 l'attuale denominazione.

Ma l'*animus* del Romanista, di colui che coltiva la *Romanitas*, è preesistente, molto più antico, ancestrale, quasi connaturato a Roma, co-esistenziale ad essa. Lo troviamo già nei cultori e cantori di Roma dell'antichità classica, di cui abbiamo ampia testimonianza nella letteratura latina, anche se non di tutti ci è rimasto il ricordo. Non sappiamo molto della loro riunione in “gruppi” o corporazioni, se non per il periodo tardo repubblicano e imperiale.

Ma certamente possiamo rinvenire un precedente ideale del nostro sodalizio nei cenacoli augustei di Gaio Cilnio Mecenate e di Marco Valerio Messalla Corvino. E proprio l'*Auditorium di Mecenate* potrebbe essere considerato un primigenio luogo di riunione di Romanisti, antesignano del Caffè Greco.

In qualche modo “Romanisti” erano anche gli autori di alcuni graffiti del III secolo d. C. trovati nel sedicesimo ambiente sottostante Santa Maria Maggiore dall’archeologo e romanista Filippo Magi - che ne diede notizia anche sulla *Strenna* del 1979, segnalando in particolare un palindromo che recitava: *Roma summus amor*.

Nel corso dei secoli innumerevoli Romanisti *ante litteram* si sono radunati in cenacoli privati o in luoghi pubblici, in accademie o in associazioni. Basti pensare per il periodo umanistico alla Casina del Cardinal Bessarione e all’Accademia di Pomponio Leto (che fu proprio denominata “Romana” o “Quirinale” – *Academia Romana vel Sodalitas Quirinalis*) e che si può considerare antesignana della Pontificia Romana Accademia di Storia e di Archeologia.

Nei secoli successivi tante accademie e associazioni di studiosi – artistiche, letterarie e scientifiche – hanno avuto connotazioni e finalità romanistiche.

Come è noto dalla fine del Cinquecento agli inizi dell'Ottocento esistettero in Roma almeno quarantacinque accademie, fra le quali alcune di altissimo prestigio tuttora esistenti.

Molte di esse sono nostre antenate e precorritrici, negli ideali e nelle attività: ad esse ci sentiamo vicini nel nostro sentire, nelle nostre ricerche e nei nostri scritti.

La volontà di conoscere e salvaguardare le memorie dell’Urbe, nella consapevolezza della permanenza della civiltà romana, ha assunto diverse connotazioni nelle varie epoche e circostanze, ma rimane un faro per tutti, un modello di vita, una fonte di ispirazione.

La celebre frase *Roma summus amor*, che ho prima ricordato, è incisa nei nostri cuori.

*Roma Amor* – un palindromo che ha la caratteristica di poter essere considerato sia latino che italiano – è da decenni il logo editoriale della *Strenna dei Romanisti*.

L'amore per Roma che troviamo anche in un altro famoso palindromo latino, *Roma tibi subito motibus ibit amor*, contagia tutti, anche i non romani, gli stranieri: per dirla con Propertio: *Hoc quodcumque vides, hospes, qua maxima Roma est*.

Del resto, come non essere d'accordo con la poetessa latina Sulpicia, la cui madre era sorella di Messalla Corvino, che esprimeva il desiderio di celebrare il proprio compleanno a Roma, invece che nella fredda campagna di Arezzo, rallegrandosi di esserci riuscita, con questi versi: *dulcius urbe quid est? [...] Natali Romae iam licet esse suo!*

E che dire del compleanno della stessa Roma?

Il 21 aprile di ogni anno i Romanisti sentono il dovere e il piacere di dare un proprio contributo alla conoscenza e al progresso della *Caput Mundi*.

Il motto (parafasato da Terenzio) del *Bollettino del Gruppo dei Romanisti*, da qualche anno resuscitato *on line* nella quarta serie trimestrale, *Romanus sum: Romani nihil a me alienum puto*, è proprio di ogni Romanista, che con questo spirito vuole vivere, guardare, studiare, scrivere, comunicare, tenendo alta la fiaccola, quale tedoforo della *Romanitas*.

Nella sua lunga storia il Gruppo si è fatto conoscere come autorevole consesso operante per il progresso degli studi su Roma e la loro divulgazione, oltre che per la difesa dei valori storici, artistici e monumentali della Città.

L'attività collettiva e individuale dei suoi membri è presente in molti settori e in varie istituzioni culturali, nazionali e locali, contribuendo a diffondere la conoscenza dei valori e delle specificità della storia millenaria

dell'Urbe e della sua civiltà, ed arricchendola con le proprie ricerche di nuovi contenuti.

L'apprezzamento delle massime autorità politiche, religiose e accademiche, ci ha più volte gratificato e incoraggiato a perseguire la nostra missione.

Al piacere di coltivare gli studi su Roma e sulla sua tradizione, si unisce, per tutti noi Romanisti, il dovere di servire gli alti ideali che ci sono stati trasmessi dalla sua civiltà.

E quale migliore occasione per ricordarlo e riaffermarlo se non l'annuale ricorrenza della consegna dei premi Borghese, che ci vede direttamente impegnati nell'individuazione dei meritevoli di questo alto riconoscimento culturale al valore degli studi romanistici?

Nelle precedenti edizioni di questa manifestazione abbiamo ricordato spesso *exempla* e valori della romanità che erano parte essenziale della identità degli antichi romani, una identità alla quale noi Romanisti ci richiamiamo.

In particolare, l'amico e mio predecessore nella presidenza del Gruppo, Tommaso di Carpegna Falconieri, segnalava l'importanza della *pietas*, dell'*idem sentire*, e dell'*officium*.

A mia volta, nel 2019, io posi in questa sede l'attenzione sulla *dignitas*, propria dei Quiriti, unita alla coscienza del *mos maiorum* e delle cinque virtù fondamentali su cui i *mores* si fondavano: *fides*, *pietas*, *maiestas*, *virtus*, *gravitas*, *humanitas*, valori che davano saldezza allo stato romano: *moribus antiquis res stat Romana virisque*, come attestava Ennio.

A tali principi sento il bisogno di aggiungere oggi, nel clima di guerra che purtroppo e inaspettatamente si è ripresentato in Europa, due fondamentali valori: la *concordia* e la *libertas*, con l'auspicio che Roma e la cultura romana possano contribuire al ristabilimento della pace, essendo arte romana, come affermava Virgilio, "*pacis imponere morem*".

L'*auctoritas* della nostra cultura, che qui oggi, in questa nobilissima sede, onoriamo nella persona dei premiati, possa ridare vigore anche allo *ius gentium* e far ristabilire i principi di pacifica convivenza, nel rispetto del diritto internazionale e della *naturalis ratio*.

Grazie